

Dal Tanganica al Vittoria Nianza.

Lettera del socio, cap.^o MAURIZIO PISCICELLI

(con 11 illustrazioni)

Bucoba (Lago Vittoria Nianza), 1^o luglio 1910.

« Wapi? ».

« Cule... ».

« Wapi? ».

« C u u u u le (1) ».

Noi eravamo, gentilissimo comandante Roncagli, in quattro, ginocchioni sul ciglione di riva destra del Calambo, là dove il piccolo corso d'acqua che separa, verso il Tanganica, la Rhodesia del nord dalla colonia tedesca dell'Africa orientale, precipita in un crepaccio angusto, giù, fino quasi al livello del lago. C'ero io, c'era il mio cacciatore mubemba, e c'erano due guide del paese. Avevo ferita una antilope, un « oreas canna livingstonii », un bell'esemplare striato di bianco, e l'avevo visto sparire verso il ciglione. — Di dove era disceso? Io avevo voluto, il giorno precedente, per studiare la cascata, calarmi nel fondo; ma gli indigeni mi avevano assicurato che la parete era dappertutto a picco e che discese praticabili non ve ne erano nè dalla riva destra nè dalla sinistra. Di dove era passata quell'antilope burlona?

In ginocchio, con le palme prone sull'orlo del precipizio, io guardavo nella direzione che il mio cacciatore mi indicava. Questi, allungando il collo ed avanzando il labbro superiore con la mimica che costumano i negri di razza bantù per indicare, mi mostrava uno scoscendimento che era un po' più a valle del punto dove

(1) Dove? — Laggiù... — Dove? — Laggiù, laggiù, laggiù...

noi eravamo. Egli vedeva l'animale discendere da lì. Io vedevo e non vedevo. « Cuuule... cuuule... » (laggiù... laggiù...), ed a misura che l'antilope si allontanava gli u dell'avverbio kisuaeli aumentavano ed io aguzzavo maggiormente e più inutilmente gli occhi.

Mi decisi infine a tornare sulle tracce della bestia ferita; le ritrovammo a stento fra le alte erbe, un centinaio di metri a valle



FIG. 1ª. — Ciglione della cascata del Calambo.

ed esse ci condussero allo scoscendimento. Lì, aiutandoci con le mani, iniziammo la discesa. Dapprima erano degli enormi blocchi di quarzo che distaccati dalla parete si erano fermati nella caduta, incastrandosi gli uni negli altri. Poi, dopo una cinquantina di metri di discesa per compiere i quali impiegammo una buona mezz'ora, la via diveniva più facile ed il pendio più dolce. La terra portata dalle piogge si era fermata negli interstizi e c'erano alberi e liane che davano dei buoni appigli. Trovammo d'altronde una traccia di sentiero e le due guide, che si erano nei giorni precedenti rifiutate di condurmi in fondo, mi confessarono che,

molti anni prima, al tempo delle invasioni vabemba in paese umambue, gli indigeni mambue cercavano rifugio ai piedi della cascata. C'era, infatti, nel fondo, un avanzo di piantagione: fra le rocce, delle banane e dei maoli. Io credo che gli indigeni custodiscano gelosamente il segreto di quella discesa per avere, lì nel fondo, un porto sicuro in caso di nuove burrasche.

Avevamo raggiunta l'antilope, e, tolta di mezzo la bisogna

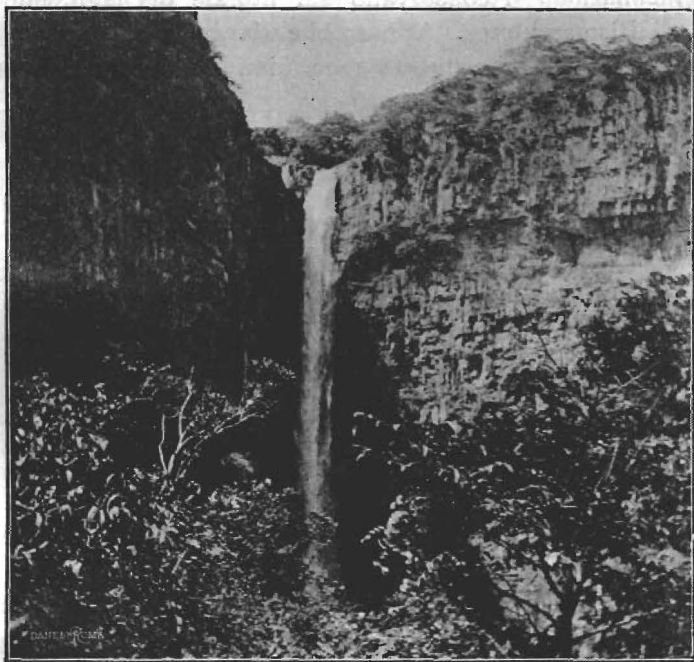


FIG. 2^a. — La cascata del Calambo vista dal basso.

principale, io mi ero dato a raccogliere campioni di roccia nei vari strati e a misurare inclinazioni e direzioni.

Il sentiero toccava in vari punti il muraglione ed il lavoro era agevole. Raccolsi vari campioni di rocce e fra essi delle arenarie con delle belle tracce di felci fossili. La cascata misura un'altezza di 200 metri circa, il livello superiore è a 1250 metri e la base a 1050 circa. Nel fondo l'acqua ribolle e rimbalza e si disperde nel vallone. Una pioggerella fina vi infradicia i panni. Miriadi di insetti sono attratti da quel pulviscolo e miriadi di rondini li cacciano.

Tornai all'accampamento che annottava, dopo aver più volte rischiato di rompermi una costola.

Quella del Calambo è certo la più bella sezione verticale che natura abbia praticata nelle sponde del Tanganica. La direzione degli strati, in tutta quella parete, è costante, e ne è costante l'angolo di inclinazione. Non vi sono tracce di grandi convulsioni nel vallone, nè ripiegamenti, nè scorrimenti. Quella direzione e quella inclinazione si conservano sul litorale del lago, fino alla altezza di Bismarckburg. Apparrebbe da quanto osservai quel giorno e più tardi, che questa zona meridionale del Tanganica,



FIG. 3^a. — *Costa orientale del Tanganica.*

dapprima sommersa, si sia lentamente sollevata rotando per un angolo di 10° circa attorno ad un asse orientato da N. O. a S. E.

I ciglioni a picco che rendono facile l'osservazione sono una caratteristica della parte meridionale del lago. Essi scompaiono nella settentrionale. La costa, a misura che si procede verso il nord, diviene più inclinata e boscosa mantenendosi ad un'altezza di due a trecento metri sul livello dell'acqua. A tratti si avanzano dei promontori ed emergono degli isolotti di rocce bianche. Talvolta la catena di colline si allontana dall'acqua ed il litorale si distende allora in paludi coperte di alte erbe o in una spiaggia di sabbia bianchissima seminata di conchiglie di gasteropodi e di lamellibranchi. Dalla sabbia e dalle erbe emergono dei larghi banchi di arenarie, corrosi dall'acqua e sollevati, come rigonfi. Normalmente alla linea di spiaggia si incontrano spesso delle lamine di rocce schistose, di argilla e di mica, ad inclinazione quasi verticale.

Dopo Ugigi le colline della sponda orientale si elevano quasi a 500 metri sul livello del lago. La sponda occidentale si inalta sempre più e domina l'altra. È l'altopiano del paese bacombe che comincia a disegnarsi e che raggiungerà la sua altitudine massima (3500 m. circa sul livello del mare) fra le stazioni belghe di Uvira e Baraca (1).

La sponda orientale del Tanganica fu altravolta assai densamente popolata. Kirundu, Ugigi, Usumbura, erano i centri princi-



FIG. 4^a. — Una via di Usumbura.

pali dai quali gli Arabi partivano per il loro commercio di schiavi verso il paese Ubemba, verso il Maniema, verso il Kivu. Molti negri condotti qui in quell'epoca da vari interessi finirono collo stabilirvisi. Ne risultò una popolazione assai densa che parla comunemente il kisuaeli e che ha acquistati caratteri propri. I Pères Blancs che hanno quattro missioni su questa costa lamentano la poca fibra e la assoluta mancanza di carattere della popolazione locale. All'incontro i residenti tedeschi trovano costoro assai utili perchè avidi e « apres au gain ». È questa nei neri una qualità,

(1) Io riconobbi quella regione dal 1903 al 1906 e la descrissi sul mio libro: « Nel Paese dei Bango-Bango ».

perchè rende abbondante l'offerta di lavoro. È stata nel paese importata dagli Arabi, ed i Bianchi devono a questi della riconoscenza.

Ma ora, eccezione fatta per i grandi centri, le rive del lago sono deserte. I villaggi si sono ritirati all'interno. Allorchè io viveva nel Maniema, il Tanganica passava per salubre; ora la malattia del sonno che ha spopolata l'Uganda ed il Congo, si è estesa sino al lago.

Bisogna però riconoscere che i Tedeschi non sono rimasti inoperosi. Commissioni su commissioni sono state mandate a studiare il morbo e sulla sponda orientale del lago vi sono in permanenza ben sette stazioni mediche. I tre governi interessati, il tedesco, il belga e l'inglese si sono messi d'accordo sulle misure da prendersi per combattere la malattia. Queste misure possono compendiarsi così:

A) misure dirette contro le mosche che inoculano la malattia: le glossine;

B) contro le persone che la albergano;

C) contro il microbo stesso, il tripanosoma.

Per combattere il veicolo della malattia si dovrà:

1° Attaccare la mosca nel suo abitato: tagliando le erbe; colmando le pozze d'acqua; coltivando piante nocive alla mosca (una ne è conosciuta, la citronella); distruggendo gli animali del cui sangue essa si nutre (il dottor Koch ne ha indicato uno: il coccodrillo); introducendo gli animali che si cibano di essa (gli ornitologi consultando le viscere degli uccelli uccisi potranno suggerirne); distruggendo le glossine e le loro larve col bruciare le erbe.

2° Allontanare e proteggere le persone in salute: spostando villaggi e mercati; impedendo ogni lavoro nelle aree infette; non traversando durante il giorno queste aree; tracciando strade che le evitino; vestendo abiti convenienti; istruendo gli indigeni.

In ordine al capoverso *B* occorrerà:

3° Impedire l'accesso degli infetti da tripanosoma nelle aree frequentate dalla mosca, segregando i malati; proibendo il transito da distretti infetti a distretti immuni se questi sono abitati dalla mosca; proibendo il passaggio di persone che ospitano il tripanosoma da un distretto infetto ad un altro.

Circa il capoverso *C* sarebbe troppo lungo entrare in dettagli.

Il trattamento richiede rimedi che uccidano il tripanosoma nel sangue, ma rimedi di assoluta efficacia non sono stati ancora trovati. Molti arseniati allontanano il tripanosoma dal sangue ma non sembra guariscano del tutto il malato. Ho inteso, ciononostante, citare uno o due casi di guarigione di Europei.

Tutte queste norme, beninteso, danno una specie di programma massimo che per ora non è attuabile che in parte. Nessuno degli



FIG. 5^a. — Il mercato ad Ugigi.

Stati interessati ha nella propria colonia una occupazione sufficiente ad assicurare l'applicazione di esso. Occorre, ad esempio, pensare che se in certe zone si volessero segregare tutti i malati occorrerebbe rinchiudere $\frac{1}{4}$ della popolazione, e per colmare tutte le pozze d'acqua occorrerebbero dei miliardi e dei secoli.

E con ciò lasciamo andare questo argomento che è doloroso e non ha nulla a che fare con la geografia.

Navigavano una volta il Tanganica due piccoli vapori ed uno schooner a vela. I vaporini appartenevano l'uno al Governo tedesco, l'altro alla Compagnia inglese « African Lakes Corporation ». Lo schooner era dello Stato indipendente del Congo.

Di questi tre mezzi di trasporto uno andò a picco, lo schooner, un altro, lo *steamer* dell'« African Lakes » fu, tempo fa, smontato e credo che la macchina abbia ora cambiato mestiere e sia impiegata in una miniera del Catanga. Rimane senza rivali il piccolo vapore tedesco che compie una volta al mese il viaggio dal sud al nord del lago, impiegandovi sette giorni. Io presi quello e mi reputai veramente fortunato di trovarlo. Il viaggio in piroga è molto malsano e richiede un mese di tempo; il viaggio a piedi all'interno prende più di due mesi, in una regione che non offre grande interesse.

Giunto al nord del lago, volendo proseguire per il Vittoria Nianza avevo tre vie principali da seguire: lasciare il Tanganica ad Ugigi e prendere la grande strada di carovane Ugigi-Tabora-Muanza, o discendere ad Usumbura e scegliere fra la via Usumbura-Muanza e la via Usumbura-Kigali-Bucoba. La migliore di queste strade è senza dubbio la Ugigi-Tabora-Muanza. Tabora è una delle più importanti stazioni della colonia tedesca ed è la meta alla quale tende la ferrovia che va ora da Dar-es-Salam a Kilimatindi. Questa ferrovia dovrebbe per il 1913 giungere a Tabora e dovrebbe poi da Tabora proseguire verso Ugigi (18 giorni di carovana). La ferrovia non incontrerà sulla sua strada le grandi difficoltà che dovette superare la ferrovia inglese Mombasa-Nairobi-Port Florence. Pare che, per questa, il terreno, lungo tutto il tracciato, sia buono.

I Tedeschi si promettono di attirare con quella ferrovia, verso il loro porto di Dar-es-Salam, il commercio del bacino del Tanganica e del paese Ruanda che ora va ad arricchire il porto di Mombasa.

Ottima strada dunque e comoda e bene organizzata per carovane. A percorrerla si impiegano 35 giorni.

Qualche giorno di meno richiede la via Usumbura-Muanza. Ma la strada è meno buona. Peggiora e più faticosa è la terza: Usumbura-Kigali-Bucoba, perchè tutta in montagna. Scelsi tuttavia quest'ultima perchè è la più interessante. Essa traversa le regioni Urundi e Ruanda, abitante da tre razze che io desideravo molto di studiare da vicino: la razza dei Batua o Vautua, razza di pigmei, di cacciatori e di stregoni nomadi che io intravvidi appena in un mio precedente viaggio, razza di negroidi ritenuta la più antica fra le esistenti; i Vautue, razza Bantu immigrata dall'ovest e so-

vrappostasi all'autoctona con la quale però, nonostante i secoli non si è amalgamata, conservando ciascuna i caratteri propri, razza di agricoltori; i Vatuzi, razza che nel paese rappresenta la classe aristocratica e dominatrice, razza di pastori, razza semitica immigrata dal nord. Io per studiare, dunque, Vatua, Vautue e Vatuzi il 29 maggio lasciai Usumbura e mi misi sulla via di Kigali. Ecco qualche nota di viaggio presa dal mio diario e che varrà a dare una idea del paese traversato.

Mtara, 29 maggio.

La strada percorsa stamane è bellissima. Volge verso il nord fra il Russisi ad occidente ed un'alta catena di montagne a levante, lungo una striscia di terreno piano, dove le alte erbe in-



FIG. 6ª. — *Mandre dell'Urundi.*

gialliscono dando maggior risalto a dei grandi ciuffi di euforbie. Sono euforbie candelabro altissime che talvolta formano delle vere muraglie le quali sbarrano e fiancheggiano la via. Non un albero. La legna per molti giorni di raggio attorno ad Usumbura, manca. Gli indigeni suppliscono a questa deficienza seccando al sole lo sterco dei buoi e servendosi di quello come combustibile. La via è intersecata da corsi d'acqua pantanosi dove abbeverano grandi mandre. È la bella razza bovina dalle grandi corna che forma la ricchezza dell'Urundi e del Ruanda.

Presso i buoi delle frotte di piccoli aironi, gli « herodias bulbus », sono tutti intenti a cacciare gli insetti che disturbano i ruminanti.

.

Villaggio Tugusi — Altitudine 1160, 31 maggio.

Le euforbie diventano più rare, sono sostituite da piccoli arbusti di mimose in fiore. Si sale sulla catena che vedevamo a levante. Molte rocce di quarzo e fra i crepacci di queste degli strati di cristalli a piramidi esagonali. Tutte le rocce sono ricchissime di mica e il sentiero riluce delle piccole lamine argentee. Dai punti dominanti della strada si vede verso levante una catena di monti assai alta; verso ponente la vallata del Russisi; tutto attorno un mare di colline

Villaggio Caslivami — Altitudine m.2000, 5 giugno.

Abbiamo continuato a salire. Il terreno in questi giorni è divenuto più alberato. Molte palme della specie *raphia vinifera*. Gli effetti si son fatti sentire stanotte fra i miei portatori che erano tutti brilli del buon succo di quelle e mi hanno costretto ad alzarmi. Molte piantagioni, ma pochi villaggi; essi sono nascosti alla vista dalle montagne; se ne vede qualcuno sui cocuzzoli. Sono gruppi di due o tre case cinte da una siepe.

Di notte si sentono gli indigeni parlare a grande distanza da cocuzzolo a cocuzzolo. La voce va lontana e le notizie corrono di montagna in montagna. In questi paesi gli indigeni sono più indipendenti e selvaggi. I vantaggi che ha la difesa sull'offesa hanno impedito le incursioni degli Arabi. Gli uomini sono stati meno asserviti e conservano una certa fierezza. Ho viste pochissime donne. Essi le nascondono.

Stamane la vegetazione, che in questi giorni si era fatta più alberata, è divenuta foresta. Dopo un paio d'ore dalla tappa di ieri ho incontrato il Cagumusi, un piccolo corso d'acqua tributario del Russisi. La via traversa il torrente poco a valle di una bella cascata che si intravede fra gli alberi enormi uniti da una rete fittissima di liane. Delle orchidee parassite pendono dagli alberi, molte sono in fiore.

Dopo il Cagumusi la foresta cambia aspetto. Agli alberi di grosso fusto si sostituiscono i bambù; dapprima sono a ciuffi sparsi qua e là e sono sottili. Poi diventano più fitti e tanto enormi, che le due mani non li cingono. Solo casualmente si incontra ancora qualche albero. Queste foreste di bambù vegetano a questa

altitudine e formano come una corona attorno al Tanganica. Ne incontrai sul versante orientale del lago a qualche giorno all'interno. Ne incontrai anche a nord del lago Alberto, ma di bambù più sottili. Queste foreste sono il soggiorno preferito dei Batua.

La fauna in queste foreste è poco varia. Delle grosse scimmie (credo siano dei « colobus guereza »¹). Forse c'è il gorilla. Qualche



FIG. 7^a. — Villaggi nel Ruanda.

tucano di quelli della piccola specie, bianchi e neri; nelle paludi gli immancabili ibis.

Incontrai un gruppo di quei colobus e notai un fatto che dagli indigeni è di solito attribuito al gorilla. Ce n'era uno molto grosso, il capo della tribù certamente; degli altri più piccoli: delle femmine e dei giovani. Allorchè mi scorsero, il grande fece allontanare tutti gli altri e si avanzò verso di me, sulla strada, come per tenermi testa. Poi giudicò più prudente allontanarsi. Mi dicono che il gorilla faccia lo stesso: affronta l'indigeno dopo aver allontanato i piccoli e le femmine.

Fuori della foresta di bambù il terreno continua in colline aperte. Si sale fino a 2000 metri. Fauna sempre scarsa. Una bella aquila col ciuffo, un'altra aquila bruna, un'altra bellissima aquila: petto e ventre bianco, testa e dorso cenere scuro, ali cenere variate di bianco, coda bruna, zampe gialle. Non molto grande. La

vidi fuggire davanti a due falchi che aveva voluto attaccare. Ad un tratto, allorchè quelli le furono sopra, eseguì una capovolta in aria e, rimanendo un istante col dorso in giù, vibrò una beccata e li mise in fuga



FIG. 8ª. — *Nella foresta di bambù.*

11 giugno — Villaggio Mzinga — Altitudine 1660 m.

Traversammo presso la sorgente il rio Acaniaru (che può considerarsi come una delle scaturigini del Nilo) ad una altitudine di 1600 metri. Abbiamo, dunque, lasciato il bacino del Tanganica ed il paese Urundi e siamo entrati nel bacino del Nianza e nel paese Ruanda. L'Acaniaru è un bel torrente che corre tutto a vortici e a cascatelle fra due rive rocciose.

Il paese percorso in questi giorni ha i caratteri seguenti: Fra le altitudini di 2000 e 2400 metri sono colline di puddinghe tutte corrose che sembrano delle grandi termitiere. Al disotto dei 2000 metri sono rocce ricchissime di mica, o sono colline rossastre, sui

fianchi delle quali si incontrano spesso dei grandi massi arrotondati di conglomerati silicei. Giù nelle valli il terreno è scuro.

Gli indigeni profitano bene di questi valloni e vi praticano tutto un sistema di canali per drenare l'acqua. La coltivazione è intensissima e le mandre al pascolo sono molto numerose.

Questi indigeni del Ruanda sono meno familiari di quelli del-



FIG. 9ª. — *Rio Acaniaru, una delle sorgenti del Nilo.*

l'Urundi. Vedendo giungere la carovana scappano. Talvolta per eccezione vengono sulla strada in gruppo e, accoccolati sul margine di essa, ci guardano passare senza dir motto. Se sono Vatuzi si turano il naso

Accampato sul Ruguagno — Altitudine 1600 m., 13 giugno.

Ancora una tappa sul Ruguagno le cui acque si appartano sotto i papiri ed i giunchi. È questo il paradiso dell'ornitologo. Cicogne, ibis, otarde, gru a centinaia. Presi un bellissimo ibis « ibis tantalus », molto raro, bianco e nero, con delle sfumature rosee delicatissime. Le bellissime gru crestate mi forniscono (oh!

profanazione!) giornalmente, un arrosto succolento. Ne presi una che era sul nido, costruito nel mezzo di un pantano, con giunchi marci. Le uova grossissime, erano quasi nell'acqua. Queste gru vivono talvolta in grandi frotte, ma in genere sono a coppie e sono molto legate una all'altra. Avendone ferita una e portatala via, la compagna seguì la carovana per lungo tratto e le due, la



FIG. 10^a. — Gli indigeni accoccolati sul margine della strada.

libera e la prigioniera, si chiamavano e rispondevano col loro strano miagolio.

Le colline continuano spoglie di alberi: solo di tanto in tanto se ne incontra qualcuno enorme. I Vatuzi hanno l'abitudine di piantare delle specie di sicomori nelle circostanze solenni. Ieri ne misurai uno che aveva alla base 15 metri di circonferenza, le radici fulcranti e centinaia di rami che partivano quasi da terra. Era la delizia dei piccioni e delle tortore dei dintorni. Vi presi uno di quei piccioni verdi che sono certo i più belli fra i colombacci che io abbia qui incontrati.

Accampato presso il rio Caghera — Altitudine 1400 m.,
22 giugno.

Traversai ad una altitudine di 1410 m. presso Kigali il Niavarongo, altra sorgente del Nilo. L'Aconiaru, che già citai, ed il Niavarongo, formano insieme il Caghera sul quale mi trovo. Soggiornai qualche giorno a Kigali. Il dottor Kandt, fondatore di quella stazione, studia con passione la coltivazione del cotone nel paese Ruanda. Egli si augura che dando grande sviluppo al cotone, potrà ottenere la costruzione di una nuova ferrovia che da Bucoba conduca al Caghera, verso Veranianie. (Veranianie è il noto campo di Stanley e di Speke).

Il Niavarongo ed il Caghera sono navigabili e si potrebbero utilizzare per trasportare con poca spesa il prodotto sino a Veranianie. Io non credo che i desideri dell'attivo e colto funzionario siano per essere esauditi tanto presto. Tutte le vie che avviano il commercio verso il Vittoria Nianza avvantaggiano la ferrovia e gli sbocchi inglesi. Alla colonia tedesca occorre che il commercio del Ruanda si incanali verso Tabora.

Passato Kigali la via risale e dopo qualche tappa si ritorna a 2000 metri. È un massiccio montano che costringe le acque del Caghera a piegare verso il sud. Un altro massiccio si inalta al di là del fiume e si spinge verso il nord. Tra queste due catene il corso del fiume che era dapprincipio in direzione ponente-levante, volge verso il nord, per una ottantina di chilometri circa. Riprenderà la sua direzione di ponente-levante laddove la colonia tedesca confina con la inglese, dove il paese Arague (1) confina con l'Uganda.



FIG. 11A. — *Gru crestate*.

(1) Il paese Arague si incontra sulla via di Bucoba dopo il Caghera ed

La vegetazione continua sempre la stessa. Molte piante spinose. Esse si difendono meglio delle altre dall'avidità delle mandre e questo vantaggio le porta a prendere poco alla volta il posto delle altre. Acanto, cardi, mimose sono le piante più comuni. Nei valloni, giunchi e papiri. Di mandre però, qui presso il Caghera, son rimaste poche. Vi sono molti laghi nei dintorni, lo Jema, il Kasingeni, il Luensingi, i quali nelle rive albergano ogni sorta di glossine. Anche il Caghera, che è molto paludoso sulle rive, ne è infestato. E trovai ieri moltissime *palpalis* in un terreno che non aveva nessuno dei caratteri che sono, comunemente, ritenuti indispensabili al propagarsi delle glossine. Fra la piccola stazione Batengatta e il Caghera c'è una pianura rocciosa senza una goccia d'acqua, isterilita dai fuochi. Le glossine la infestano. Io credo che esse vi giungano dai laghi, portate dalle antilopi. Quella pianura è frequentata di giorno dalle antilopi che, all'alba e all'imbrunire, vanno ad abbeverarsi molti chilometri lontano, nei laghi di cui dissi, e nel Caghera.

Il 29 giugno giunsi a Bucoba.

Dei Vatuzei, dei Varundi e dei Vatuza che abitano il paese io le parlerò, gentilissimo Comandante, in una ventura lettera. Il poco che ne ho visto mi ha invogliato a vederne di più. Conto da Bucoba rimontare il Caghera, proseguire per la regione dei vulcani, visitare il Kivu e l'Alberto Edoardo, tornare per Entebbe. Un giretto che mi prenderà quattro mesi. Conto di essere a Nairobi a fine novembre.

Accetti, gentilissimo Comandante Roncagli, i miei rispettosissimi saluti.

Cap.^{no} MAURIZIO PISCICELLI.

è, da questo corso d'acqua, separato verso ovest dal paese Ruanda, verso nord dall'Uganda.